

CENTENARIO APPELLO AI LIBERI E AI FORTI

L'attualita' di un impegno nuovo (Caltagirone 14-16 giugno 2019)

SCHEDA 4. LAVORO E COOPERAZIONE

Contributi di: Annamaria Furlan (Cisl), Roberto Rossini (Acli), Carlo Costalli (Mcl)

RAPPORTEUR: Claudio Gentili (Direttore "La Societa', Comitato Settimane Sociali)

Dalla Rerum Novarum a Don Sturzo

L'idea di lavoro e cooperazione di Don Sturzo si colloca nel nuovo orizzonte del pensiero sociale della Chiesa inaugurato dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, pubblicata 28 anni prima dell'Appello ai liberi e ai forti (il 15 maggio 1891). Sturzo coglie la novità del messaggio leoniano. Guarda alla condizione dei lavoratori con l'intelligenza e col cuore di chi vuole mettersi alla testa del cambiamento. Due i principi guida: la solidarietà e la giustizia sociale. Una attenta riflessione sulla questione meridionale e sulla condizione dei lavoratori negli anni della crisi agraria gli suggerisce, tra il 1895 e il 1900, di promuovere le prime forme di sostegno economico, le cooperative e le casse rurali, che consentissero ai ceti più deboli di auto-organizzarsi e di sollevarsi dalla miseria.

Una eredita' viva

Pochi ebbero come Sturzo la lucidità e la capacità di analisi sugli effetti dell'espansione del capitalismo industriale, sottolineando fin dai primi del Novecento il pericolo di una concorrenza spietata, l'impoverimento degli operai, dei ceti artigianali e dei contadini. Il suo meridionalismo non era basato sull'assistenzialismo ma sulla valorizzazione delle autonomie locali, l'organizzazione del credito agrario, le casse rurali e le cooperative, la promozione della piccola impresa agricola, lo

sviluppo della piccola e media industria. Una grande eredità, una eredità viva, un vero e proprio modello di sviluppo, fondato sulla economia civile e su un equilibrato rapporto tra istituzioni, politica e corpi intermedi. Un modello che merita di essere valorizzato ad Assisi, nel marzo del 2020, nel grande meeting mondiale di economisti e imprenditori proposto da papa Francesco (Economy of Francesco).

Il lavoro: una esperienza umana fondamentale

E' necessaria una forte rivalutazione del valore del lavoro in vista di un "nuovo umanesimo del lavoro". Le nostre comunità devono diventare luoghi dove si educa al lavoro e ai suoi valori fondamentali. Il lavoro coinvolge integralmente la persona e la comunità. Esso dice prima di tutto quanto desiderio di amore c'è nel mondo: si lavora per vivere con dignità, per dar vita a una famiglia e far crescere I figli, per contribuire alla sviluppo sociale. Il lavoro umano e' una esperienza dove convivono Venerdì Santo e Pasqua, fatica e realizzazione personale, contratto e dono, ferialità e festa. Lavorare significa non solo creare ricchezza, ma partecipare alla creazione del mondo. Dobbiamo mantenere e coltivare una visione alta del lavoro umano (fondamento costituzionale della Repubblica italiana), avendo costante consapevolezza che il lavoro ha il primato sul capitale e che l'uomo ha il primato sul lavoro, armonizzando lavoro e vita della persona, rispettando il riposo e il tempo della festa, incrementando la capacità di fare impresa, valorizzando l'economia civile e solidale.

Il lavoro per tutti

Negare a un giovane di partecipare a questo grande progetto comune, sfruttare il lavoro altrui, discriminare in base in base all'identità di genere o razziale e' violenza sociale. Anche per gli immigrati è il lavoro lo strumento più efficace di integrazione. Ciò è tanto più vero nel Mezzogiorno tanto amato da Sturzo dove ancor oggi persistono sacche di sfruttamento, caporalato e discriminazione e dove l'aspirazione a un lavoro dignitoso spesso non e' soddisfatta.

Il lavoro non lo porta la cicogna

Dire lavoro è dire impresa che produce ricchezza e da lavoro. Il compito dell'imprenditore non si esaurisce però nel creare valore economico. In una economia sana e aperta il valore economico deve tradursi in reddito e qualità della vita e consentire lavoro dignitoso e inclusione sociale. Sulla scia dell'Appello di Don Sturzo, San Giovanni Paolo II pone la moderna economia di mercato al servizio della libertà umana integrale e nella cornice di un solido sistema di regole (*Centesimus Annus*, 42) e Papa Francesco ricorda che il lavoro lo crea l'impresa rispettosa dei principi di sostenibilità sociale e ambientale (Genova, 27 maggio 2017).

Promuovere una cultura d'impresa

Molti giovani si chiedono legittimamente: "ci sarà un lavoro anche per me quando avrò finito gli studi?". Una domanda che resta spesso senza risposta a causa del dramma della disoccupazione. Al tempo stesso nello spirito di Don Sturzo, che amava la libertà economica e la società aperta, occorre che, specie al Sud, un sempre maggior numero di giovani di talento si chieda: "finiti gli studi quanti posti di lavoro saprò creare?". Promuovere una cultura d'impresa significa investire sulla capacità di essere protagonisti della propria vita, sul realismo e sulla fatica del rischio, dell'intraprendenza e dei tempi lunghi necessari a vincere la sfida della creazione di lavoro.

L'impresa cooperativa

Per Sturzo lo spirito di cooperazione abbraccia ogni ramo di attività perché fa appello alla fratellanza e alla collaborazione reciproca.

Nella visione sturziana del lavoro, l'impresa cooperativa è una esperienza centrale. D'altro canto il lavoro è una esperienza sociale e l'oggetto dell'economia è sociale perché competere vuol dire cercare (*petere*) insieme (*cum*). La prima forma di competizione è la cooperazione. Gli ideali di giustizia e libertà e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori rimangono gli obiettivi dell'Appello ai liberi e ai forti con cui si chiama a raccolta chi sente "il dovere di cooperare". Riforma previdenziale, nuova legislazione del lavoro, libertà delle organizzazioni sindacali, attenzione e tutela della piccola impresa sono obiettivi che vanno realizzati in modo sintonico. Per Sturzo la cooperazione in tutte le sue forme sta alla base di ogni riforma sociale. E noi dobbiamo preferirla perché tende a superare gli egoismi tanto del "*capitalismo reazionario e sfruttatore*" quanto del "*sindacalismo politicante basato sulla lotta di classe*" (Sturzo, Lettera agli amici siciliani, 1947).

Nella lungimirante idea di Sturzo "si possono avere in forma cooperativa grandi imprese industriali dove il profitto va a vantaggio dei produttori e dei consumatori insieme uniti" (Sturzo, Editoriale del primo numero dell'*Italia Cooperativa*, organo di Confcooperative, 27 marzo 1946).

Le sfide del futuro

Negli ultimi anni e tanto più nei cento anni che ci separano dall'Appello di Don Sturzo il mondo del lavoro è cambiato tanto in fretta da rivoluzionare stili di vita, comportamenti e modelli etici. Quali sono i (nuovi) diritti e doveri di chi lavora? E' giusto sostituire al reddito frutto del lavoro nuove forme assistenziali (come il reddito di cittadinanza) tanto utili a favorire il sostentamento delle famiglie meno abbienti

quanto lontane da una idea dignitosa del lavoro e inclini a favorire forme di cittadinanza passiva? Come sconfiggere la disoccupazione e quale formazione professionale e continua assicurare per preparare i giovani ai cambiamenti futuri e tutelare i lavoratori a rischio di licenziamento? Con quali competenze gestire il rapporto tra a persona che lavora e i robot tanto diffusi dalla rivoluzione digitale? Su quali conoscenze devono investire i giovani? E infine come in tutti i cambiamenti epocali, quali forme di tutela efficaci per il "lavoro degno" è necessario trovare al tempo dell'industria 4.0? Sono tutte domande su cui la riflessione che svolgeremo a Caltagirone il 15 giugno potrà concentrarsi.

***Evangelii Gaudium* e 48ma Settimana Sociale dei cattolici**

"Nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 192).

Sulle orme di Don Sturzo e di Papa Francesco dobbiamo combattere l'economia dello scarto e la violenza che ne deriva. Bisogna mobilitarsi per favorire una crescita economica equa e solidale in tutte le aree del Paese, per una vera lotta alla povertà, alle diseguaglianze sociali, per un fisco che abbassi le tasse ai pensionati e ai lavoratori.

Al tempo stesso assicurare l'opportunità a tutti i cittadini di un lavoro dignitoso e combattere discriminazioni, sfruttamento e precarietà. Su questi temi grande e' stato il contributo che ci e' stato offerto, in termini di lucide analisi e di realistiche proposte dalla 48ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017).

Formazione e lavoro

Per arrivare dalla cittadinanza al lavoro c'è una strada maestra: la formazione di qualità.

Una formazione che a 100 anni dall'Appello sturziano in troppe aree del paese non e' garantita. Per evitare che una scolarizzazione senza specializzazione crei disoccupati è necessario l'inserimento di programmi di formazione tecnica e professionale che arricchiscano i curricula scolastici con forme di apprendimento basate sul lavoro. Al tempo stesso occorre rilanciare la alternanza scuola-lavoro, prematuramente abbandonata assicurandone qualità didattica e raccordo con le imprese e la sperimentazione del sistema duale nella filiera dei centri di formazione professionale accreditati presso la Regioni.

Politica attiva del lavoro

La vera politica attiva del lavoro e' rafforzare con adeguati finanziamenti la filiera della formazione professionale di qualità, gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e la formazione degli adulti. Di fronte alle sfide di industria 4.0 ma anche all'arrivo di

tanti giovani immigrati occorre un grande investimento nella formazione in cui si apprende nel lavoro e attraverso il lavoro.

Un ruolo centrale in questa prospettiva è svolto dalle imprese cooperative soprattutto per la capacità di inclusione di giovani immigrati, persone svantaggiate, senza dimenticare le eccellenze che, in particolare in Sicilia ma non solo, responsabilizzano i detenuti attraverso il lavoro riducendo la recidiva carceraria e generando rilevanti risparmi per le finanze pubbliche. Infine occorre ricordare che le cooperative sono state in molti casi lo strumento con cui le imprese in dismissione o sequestrate alla mafia sono state rigenerate e i lavoratori sono diventati "imprenditori di se stessi"

La quarta rivoluzione industriale

Cogliere le sfide della quarta rivoluzione industriale (che cambia spazio e tempi del lavoro umano) significa ripensare, anche dentro la fabbrica e i luoghi di lavoro, le tutele del diritto del lavoro di stampo fordista e post-fordista e favorire la contrattazione aziendale. L'intelligenza artificiale e la robotizzazione ci interrogano sulla componente umana del lavoro. Gli scenari e le previsioni circa la sostituzione dei posti di lavoro da parte dei robot sono incerti e a volte molto pessimistici. La rivoluzione digitale non va demonizzata ma accompagnata. Gli esseri umani sono più creativi di quanto pensiamo e (come più volte accaduto nel corso della storia) molte mansioni lavorative saranno sostituite dalle macchine ma molti lavori nuovi nasceranno. Magari per progettare, controllare, mantenere e programmare le nuove macchine.

L'impresa sociale

La riforma del Terzo Settore e dell'impresa sociale apre un capitolo nuovo e promettente. La sfida culturale e antropologica sottesa all'idea di un mercato sociale e civile è al centro del nostro futuro economico. Molti dei nuovi lavori del futuro origineranno da questo comparto, come pure dalla *green economy* e dall'economia circolare. Analogamente occorre ridefinire i nuovi confini del lavoro. Numerosi studi internazionali prevedono un nuovo modo di concepire il lavoro *full time*, diminuendo le ore di lavoro per investire nella cura - intesa come assistenza e prendersi cura - dei bambini, dei più anziani, dei più deboli, in famiglia, nel quartiere. Un tempo di lavoro ridotto e una maggiore capacità di cura a favore di chi ne ha bisogno permetterebbe allo Stato di risparmiare in alcune spese di assistenza e la riduzione dell'orario di lavoro permetterebbe a più persone di lavorare. Le imprese sociali potrebbero fare da *start up* in questa intrapresa favorendo il lavoro femminile e aiutando chi ha meno possibilità di ricorrere a forme di assistenza integrativa.

Contro l'economia dello scarto

Combattere l'economia dello scarto, se non vuol ridursi a esercizio retorico, implica la ricerca di soluzioni realistiche che favoriscano una rete di protezione universale. Un pilastro fondamentale delle politiche economiche e' quello di una strategia per rimettere in pista gli scartatati e gli esclusi. I principi della Dottrina Sociale, che ci ricordano che la dignità della persona non sta nel ricevere ma nel dare, ci spingono a valorizzare il volontariato, a favorire la cura della relazione e della prossimità, per restituire dignità e capacita agli esclusi, le cui ferite hanno spesso radici relazionali.

Pregare per il lavoro

Mettere in valore l'eredita' di Sturzo significa ricordaci sempre che il lavoro e la custodia del creato sono frontiere avanzate della nuova evangelizzazione e di un nuovo umanesimo del lavoro. Questo significa, riprendendo il dettato della Costituzione e della Dottrina Sociale, assicurare una rinnovata rilevanza pubblica dei cattolici in Italia. Sulla realtà del lavoro e sulle soluzioni alle nuove sfide prima descritte si gioca il futuro dell'Italia ma anche la responsabilità dei cattolici nella costruzione del bene comune. Abbandonando gli idoli del nostro tempo che sono il consumerismo e la massimizzazione del guadagno finanziario. *"Se svendiamo il lavoro al consumo, con il lavoro presto svenderemo anche tutte le sue parole sorelle: dignità, rispetto, onore, libertà. Non dobbiamo permetterlo, e dobbiamo continuare a chiedere il lavoro, a generarlo, a stimarlo, a amarlo. Anche a pregarlo: molte delle preghiere più belle dei nostri genitori e nonni erano preghiere del lavoro, imparate e recitate prima, dopo e durante il lavoro"* (Papa Francesco, Discorso all'Ilva di Genova, 27 maggio 2017).